

flash

GOLF

La pioggia interrompe il Masters Tiger Woods in difficoltà

La pioggia non ha permesso la conclusione della giornata inaugurale del Masters, primo major stagionale la cui 68ª edizione in corso sul percorso dell'Augusta National (par 72), ad Augusta in Georgia. Turno difficile per alcuni bigs, a partire da Tiger Woods (accanto una curiosa sequenza nella quale il campione sta cercando una palla nascosta nella vegetazione). La pioggia lo ha sorpreso all'ottava buca, dove era già quattro colpi sopra il par. Alla ripresa è giunto fino alla 14, quando il gioco è stato interrotto per l'oscurità.



CALCIO

Coverciano, la nazionale afghana contro il Consiglio regionale

Nella casa degli azzurri a Coverciano la nazionale dell'Afghanistan ieri ha disputato un incontro di allenamento contro la rappresentativa del Consiglio regionale della Toscana formata da consiglieri regionali e dipendenti. In campo sono scesi politici e funzionari pubblici di professione contro operai, falegnami, muratori, qualche impiegato. È la prima volta che gli afghani giocano in Europa dopo aver disputato altre partite contro squadre del girone asiatico di qualificazione ai campionati del mondo del 2006 in Germania.

FORMULA UNO

Ralf Schumacher va alla Toyota Lo sostiene un tabloid tedesco

Ralf Schumacher avrebbe già firmato il contratto per il passaggio alla Toyota nella prossima stagione della Formula 1, secondo un'anticipazione del tabloid Monaco "Tz", ma la notizia è stata immediatamente smentita dalla casa giapponese. Secondo il quotidiano, il 28enne pilota Williams-Bmw avrebbe firmato un contratto di tre anni con la squadra con sede a Colonia. A quanto pare, il fratello minore di Schumi riceverebbe il primo anno 15 milioni di euro. La cifra dovrebbe poi aumentare a 18 e 20 milioni fino al 2007.

Salvatore Maria Righi

L'inno di Mameli nella Nokia Arena, il tempio giallo del Maccabi al numero 51 di Yigal Alon. L'alone della leggenda e il logo dello sponsor. là dove osano gli spot. Un derby italiano nelle finali che l'Uleb ha voluto in Israele contro (quasi) tutti, al di là dei toni cordiali e degli obbedischi di rito. Bologna contro Siena, dall'Appennino (tosco emiliano) alla striscia di Gaza, dove il basket dovrà camminare in punta di piedi, a zig-zag tra l'odio, il sangue e i kamikaze, aggrappato alla propria idea meravigliosa: lo sport oltre tutto, lo sport dopo tutto.

Quattro anni fa l'avvocato Jordi Bertomeu e i suoi manager hanno spezzato il monopolio della Fiba e si sono inventati la Champions dei canestri, Eurolega è molto più cool di Coppa dei Campioni. Hanno pensato che una competizione così, appoggiata all'Europa dai Pirenei al Bosforo, inchiodata ai diritti tv e alle clausole di uscita per la Nba, non poteva che essere un'azienda. Altro che i baracconi istituzionali di prima, dove in grembo a mamma Fiba ognuno pensava a sé e il

Una finale per due

Basket, Bologna contro Siena a Tel Aviv Derby italiano nell'ultimo atto dell'Eurolega

L'evento nella tana del Maccabi, davanti al muro «giallo» dei 10mila

L'ultima volta che una squadra riuscì a vincere due volte di fila il più prestigioso titolo dell'Europa dei canestri, correva il 1991. L'impresa (per l'esattezza fu un tris) riuscì alla Jugoplastika Spalato di Toni Kukoc, Dino Radja e Zoran Savic. Da allora nessuno ci è più riuscito e quest'anno non farà eccezione. A Tel Aviv, infatti, non ci sarà il Barcellona (campione uscente) eliminato da Siena che, sulla strada della finale, troverà i "cugini" della Skipper Bologna. Dall'altra parte, invece, la semifinale vedrà opposte il Cska Mosca di Mirsad Turkan (che l'anno scorso alle Final Four ci arrivò per incrociare il Montepaschi) e i padroni di casa del Maccabi e di Sarunas Jasikevicius, miglior giocatore delle scorse finali in cui trascinò il Barcellona alla vittoria. Proprio gli israeliani sono così i grandi

favoriti per alzare la Coppa, considerando anche che il modo in cui sono approdati alla finale (triplo allo scadere per pareggiare con lo Zalgiris e vittoria al supplementare) sembra un segno del destino. Il resto, invece, lo farà il clima infuocato della Nokia Arena. Dove il "muro giallo" dei tifosi israeliani non avrà opposizione. In Israele, infatti, non voleranno né gli ultras bolognesi della Fossa, né la maggior parte dei supporter senesi in nome della campagna ("No alle Final four a Tel Aviv") portata avanti tutto l'anno per ragioni di sicurezza. Ai tifosi italiani non resterà così che sperare di possedere una parabola e un abbonamento a Sky, unica emittente che garantirà la copertura totale dell'evento: le due semifinali giovedì 29 aprile, finalissima il primo maggio.



Dio dei cesti provvedeva per tutti. Per questo, per esempio, gli israeliani firmano assegni e convincono tutti a portare a Tel Aviv il gran finale: vai dove ti portano i dollari. Certo, loro ne hanno fatto una questione di orgoglio, perché hanno garantito la sicurezza di tutto e tutti: fidatevi di noi, tranquilli. Allora tutti a Tel Aviv, molti i tifosi italiani, che dalle opposte balaustre e senza smettere di insultarsi, hanno esposto per mesi lo stesso striscione: no alle final four in Israele. A Tel Aviv in modi diversi, anche. La Fortitudo che è costata due lire ed è costruita sull'incoscienza talento dei suoi giovani, il Montepaschi che è costato non poco di più ed ha le granitiche certezze di tipi affermati, non di primo pelo. Un altro scontro in semifinale tra fratelli d'Italia dopo quello dell'anno scorso tra Benetton e Siena, e dopo quello del 1999 a Monaco tra Kinder e Teamsystem. A Tel Aviv senza Ettore Messina che dal '98 ha giocato cinque finali su sei (due vinte). E a quattro mesi dai Giochi, prima di andare ad Atene a prendere la medaglia che ha chiesto Petrucci, due italiani sul tetto d'Europa che è ormai un'incubatrice di stelline per la Nba. Chi l'avrebbe detto?

Dubbi e obiezioni per giocare nella città israeliana, ma gli organizzatori hanno dato assicurazioni all'Uleb

L'impresa della Fortitudo «Ora loro sono i favoriti»

Massimo Franchi

BOLOGNA Gonfia il petto l'aquila della Fortitudo per aver raggiunto inaspettatamente la sua seconda Final Four di Eurolega. «Quando questa squadra è stata creata in estate nessuno si aspettava di poter arrivare così avanti - racconta Zoran Savic, gm e architetto della giovane Skipper -. Ancor di meno dopo aver visto il sorteggio del girone iniziale». Assieme alla Fortitudo infatti nel girone B c'erano tutte le altre tre finaliste (Siena, Mosca e Maccabi) e anche lo Zalgiris di Sabonis che il biglietto per Tel Aviv se l'è visto sottrarre dopo un supplementare dallo stesso Maccabi. «Quel gruppo era incredibilmente più forte rispetto agli altri ed essere riusciti a qualificarsi per la seconda fase era già un grande risultato. Il sorteggio successivo è stato migliore, ma la qualificazione ce la siamo meritata vincendo cinque partite e perdendone una solo all'ultimo secondo». Il la-

sciapassare per Tel Aviv è arrivato con due finali sofferti e convulsi, prima in casa contro l'Efes Istanbul, risolto da Basile, poi a Pau, con 2 liberi della giovane stella serba Vujanic. Il fatto di aver vinto due partite così importanti in volata viene sottolineato da Savic: «Nella nostra squadra i giocatori di esperienza internazionale sono solo Basile e Smodis. Aver vinto in quella maniera significa avere attribuiti e un pizzico di fortuna, che nello sport è fondamentale. In più siamo contenti che il Pau abbia giocato una grande partita contro di noi anche se era già eliminato, perché così non ci sono stati sospetti». A Tel Aviv in semifinale sarà derby (italiano, con Siena) proprio come quello (cittadino, con la scomparsa Virtus) che fermò la lanciatissima Teamsystem allenata da Skansi e pilotata da Myers alle soglie della finale nel 1999. «Quel precedente non fa storia. Io giocai con la maglia della Virtus la serie di Eurolega contro la Fortitudo con la riserva con Fucka, ma giocare con Siena è

una cosa completamente diversa, non è un derby. Quest'anno l'abbiamo incontrata quattro volte e ha sempre deciso il fattore campo. Loro hanno più esperienza, noi più freschezza atletica, ma loro sono i favoriti». Freschezza atletica, d'accordo, ma molti pensano che alla Skipper manchi un pivot di stazza per poter vincere a livello europeo. Dopo averlo inseguito a lungo, Savic prova a fare di necessità virtù. «La regola dei 24 secondi ha portato alla conseguenza di dover avere centri molto mobili e veloci, come Van den Spigel, e che possono tirare anche da fuori, come Mottola e Smodis». Quando deve scegliere la favorita della Final Four, Savic non ha dubbi: «Se non si giocasse a Tel Aviv direi Cska Mosca perché ha la panchina più lunga e gioca il basket migliore, ma giocare davanti a 10 mila tifosi fa diventare il Maccabi di gran lunga favorito. Nel girone iniziale le abbiamo battute entrambe in casa loro, ma questa volta sarà molto più dura». Il fattore ambientale non sarà importante solo sotto l'aspetto sportivo, ma la società aveva votato già due anni fa per giocare a Tel Aviv e adesso non si tira certo indietro. «Andiamo a giocare in paese quasi in guerra, è vero, però siamo tranquilli: non succederà niente perché l'organizzazione è ottima. Ci dispiace solo che potranno seguirci pochi tifosi, ma sono sicuro che si faranno sentire lo stesso».

Il Montepaschi ci riprova «Final four senza stelle»

Francesco Sangermano

SIENA Quello che la Montepaschi Siena ha impugnato per volare a Tel Aviv, è un biglietto con molte impronte. Ci sono, facile capirlo, quelle dei giocatori e di coach Recalcati. Meno scontato, invece, è pensare a quella del gm Ferdinando Minucci. Braccio (economico) e mente della società, è lui che ha plasmato la squadra all'inizio dell'anno tra scelte coraggiose e scommesse solo apparentemente azzardate. Eppure, tutte vinte.

Minucci, ma lei ci credeva?
«Eravamo in un girone con tre delle quattro finaliste dello scorso anno. Avevo detto che quelle sarebbero state le vere finali e avevo ragione. Per noi è un risultato storico che riempie di orgoglio giocatori, staff tecnico e dirigenziale. Ma, credo, anche la città intera».

Eppure l'annata era cominciata con l'eliminazione in Coppa Italia, ai quarti con Cantù.
«Quella piccola delusione ha inse-

gnato tanto a questo gruppo. E, soprattutto, ci ha permesso di riposare, ritrovare la concentrazione giusta e di credere in un'impresa che sembrava impossibile».

A monte ci sono scelte coraggiose, come la rinuncia a due stelle del calibro di Ford e Turkan...
«L'anno scorso avevamo bisogno di un bel biglietto da visita per presentarci per la prima volta nel salotto buono d'Europa. Così abbiamo fatto "follie" per avere Ford e Turkan. Quest'anno era necessario riequilibrare il budget. Anche perché alla fine i risultati si ottengono con la forza del gruppo».

Eppure all'inizio avete fatto fatica, giocatori come Thornton e Vantepool arrancavano...
«Sapevamo che scegliere giocatori digiuni d'Europa sarebbe stato rischioso. Occorreva tempo perché conoscessero gli avversari e il metro arbitrale applicato a livello continentale. Poi Thornton si è adeguato ed è stato fantastico nelle Top16 e Vantepool è il nostro affare più grande: lo abbiamo prelevato dal sottob-

sco italiano, è il nostro giocatore meno pagato eppure il più decisivo».

Se Siena vola a Tel Aviv quanti sono i meriti di Recalcati?
«È l'allenatore della Nazionale, ma anche lui è un debuttante per le Final Four. Il successo è un mix fra giocatori, staff e organizzazione perché alla fine un grande allenatore deve poter contare su un ambiente adeguato intorno. Qui tutto ha funzionato bene. È il successo della professionalità di tutti noi».

Ora con che obiettivo andate in Israele?
«Con lo stesso col quale abbiamo affrontato il nostro girone: rispetto per tutti, ma paura di nessuno. In fondo, negli ultimi tre anni, abbiamo vinto una Saporta e raggiunto due Final Four di Eurolega».

Non ha paura che la Montepaschi pagherà in campionato le fatiche della Coppa?
«Essere impegnati su due fronti è uno stress sia a livello fisico sia a livello mentale. Ma è anche una grandissima soddisfazione ed, Eurolega a parte, dovremo fare in modo di arrivare alla fine della regular season nella miglior posizione possibile».

Tra campionato e Eurolega cosa preferisce?
«Tutti e due! A parte gli scherzi, lo scudetto era e resta il nostro obiettivo prioritario. Certo che se poi arrivasse anche la Coppa...».

Marathon de Sables

Eccomi come ogni anno tornato a questo inferno di caldo e sabbia. Che cosa mi spinga a fare tanta fatica non so neanche più dirlo. Sono alla mia 7ª partecipazione, sono ormai considerato un veterano della Marathon des Sables, eppure ogni volta che calco il suolo desertico, ogni volta che abbandono il comodo bus climatizzato mi sento travolgere dall'emozione come un bambino. Sono mesi che mi preparo per questa gara, ho corso tantissimi chilometri in allenamento, ho curato con grande attenzione la preparazione dei materiali eppure non riesco a non pensare di aver trascurato qualcosa. Mi aspetta una settimana in cui dovrò correre per 230 km

Ritorno in quell'inferno di caldo e sabbia

Marco Gozzano*

Una corsa a piedi di una settimana nel deserto al confine tra Algeria e Marocco

Parte l'11 aprile con la prima tappa (Oued Amsailikh-Oued El Khait di 28 Km) la XIXª della Marathon de Sables, la corsa più estrema al mondo che tutti gli anni si tiene nel deserto del Sahara ai confini tra Marocco e Algeria. La manifestazione, che per scaldare i motori scatta oggi con le operazioni preliminari e i controlli degli atleti, si concluderà il 19 aprile a Jebel Bou Debgane-Tagounite. Vi prenderanno parte 609 atleti provenienti da 32 nazioni. L'italiano Gemma Team sarà al via con tre esponenti. Oltre a Marco Gozzano, torinese di Ciriè che terrà un suo personale diario della prova su queste pagine e che ha già collezionato sei partecipazioni, alla partenza anche Marco Olmo, piemontese di Alba e veterano della

manifestazione nella quale ha ottenuto tre terzi posti e Lorena Di Vito, milanese, tre titoli italiani e un mondiale a Taiwan l'anno scorso. Gli atleti al via dovranno percorrere 235 chilometri divisi in sei tappe. Ogni partecipante avrà con sé uno zaino che non può pesare meno di 5 chili e più di 15 con oggetti obbligatori come pompa succhia veleno, coltellino, bussola, accendino e un razzo per segnalazioni che non si possono perdere, per non incorrere in penalità. Partecipano alla Marathon de Sables anche uomini e donne disabili: il più famoso in passato è stato l'inglese Chris Moon, un militare saltato su una mina in Mozambico: privo di una gamba e di un braccio, è stato poi tefodoro alle Olimpiadi invernali di Nagano.

la natura ebbe la meglio sulla mia presunzione). La considero, infatti, un'esperienza di vita. Nel corso della settimana i miei timori, i miei dolori, la mia fame, la mia sete, le mie gioie diverranno quelle degli altri e viceversa. Nulla di più bello che ritrovarsi in tenda dopo lo sforzo della tappa giornaliera a scambiarsi impressioni, a chiedersi consigli, a dividere il fuoco per scaldare il cibo e pensare: «Forse domani sarà meno du-

ra». Ora mi aspettano al controllo tecnico dovrò consegnare il mio bagaglio che contiene tutto ciò che non mi servirà nella settimana di gara. I commissari faranno l'inventario di tutto ciò che porto con me e se perderò qualcosa incorrerò in penalità che potranno portare fino all'esclusione dalla gara. Dovrò dimostrare che alla fine di ogni tappa avrò ancora a disposizione 2000 calorie per giorno di gara. Passato questo controllo tecnico come ogni anno, tornerò alla mia tenda con i 5,5 kg di zaino che mi serviranno per 7 giorni e poi mi siederò, come ogni anno, a guardare verso la direzione in cui dovrò correre.

* atleta del Gemma Team